



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE • EURO 1,50  
SPED. IN ABB. POST. - 45% ART. 2 COMMA 20/  
BL 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158

quotidiano comunista

# il manifesto

ANNO XLII • N. 209 • SABATO 1 SETTEMBRE 2012

OGGI CON ALIAS A EURO 2,50 [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)

## TESTIMONE FINO ALLA FINE

Raniero La Valle

La Chiesa che si appresta a celebrare i 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II dovrà ora fare a meno anche di lui. Martini non aveva partecipato al Concilio, ma tutta la sua vita è stata intrecciata alla straordinaria novità con cui la Chiesa del Novecento aveva saputo ripensare se stessa, la fede e il mondo; di questa novità egli è stato il più lucido e coraggioso interprete nell'episcopato italiano, e a una delle conversioni più decisive della Chiesa conciliare, quella del ritorno alla Bibbia e della sua restituzione alla preghiera e alla riflessione dei credenti, ha dato strumento e voce, sia con i suoi studi biblici e la sua riedizione dal greco del Nuovo Testamento, accolta e usata da tutte le Chiese cristiane, sia con la generosa somministrazione della Sacra Scrittura nella «Scuola della Parola» e nelle sue catechesi e letture bibliche ai fedeli di Milano.

Malato da tempo di Parkinson, il cardinale Martini, come ha narrato il neurologo che lo ha avuto in cura e assistito, ha escluso per sé ogni accanimento terapeutico, argomento di cui del resto aveva parlato in termini sereni e oggettivi per tutti in un lungo dialogo con Ignazio Marino. In questa notizia tuttavia l'aspetto più importante non è che egli non abbia considerato acqua da bere quella immessa col sondino, né cibo per vivere quello introdotto direttamente nell'addome (che è l'attuale oggetto del contendere) ma la motivazione che tutta la sua vita rivela di questo gesto. Sicché non tanto facilmente egli può essere usato come una bandiera nel fiero conflitto intorno ai modi del morire e a ciò che significhi «morte naturale», quando vita e morte sono ormai nelle mani di tecnici intesi come medici.

La vera motivazione di questo morire senza accanimento, per il cristiano Martini non può essere stata se non l'idea che non c'era ragione di ritardare oltre misura il suo incontro col Padre, la ragione non poteva non stare nel fatto che nel suo magistero, nel quale aveva sempre valorizzato la vita, aveva pure annunciato un'altra vita in Dio, senza più limiti di spazio e di tempo, e che la fede nella resurrezione, se era stata oggetto della sua tesi di laurea, tanto più doveva animare e motivare l'ultimo tratto della sua vita terrena.

E questa, la fede, era stata la sua vera profezia. Perché molto, su tutte le sponde, si parla della Chiesa, e molto parlano e si fanno parlare di uomini di Chiesa. Ma troppo spesso, se non quasi sempre, si dimentica che la vera posta in gioco non è una scienza, non è una politica, non è una legislazione, non è una morale, ma è la fede. La questione, la vera questione, è quella di Dio e del suo rapporto con ogni vivente.

CONTINUA | PAGINA 5

# Il prete bello



CARLO MARIA MARTINI / FOTO LORENZO PASSONI TAM TAM

*Coerente fino all'ultimo, il cardinale Carlo Maria Martini se n'è andato rifiutando qualsiasi accanimento terapeutico. Uomo del dialogo, pacifista e dalla parte degli immigrati. Nel suo ultimo libro aveva «non condannato» l'eutanasia*

PAGINA 5

SICILIA | PAGINA 4

L'Idv scioglie la riserva, sì a Claudio Fava: «Nuovo centrosinistra»

SPAGNA | PAGINA 6

Rajoy «salva» le banche e nega le cure sanitarie agli immigrati irregolari

SUDAFRICA | PAGINA 7

L'apartheid non muore: 270 minatori accusati di aver ucciso i compagni

Tre punti fermi nelle macerie del conflitto con i giudici e le critiche al Quirinale

IL COMMENTO  
Mauro Palma  
pagina 4

VENDOLA

«No a Casini anche dopo il voto». L'Udc: Il Pd chiarisca

Vendola dice no alla riforma «superporcellum» e rassicura i suoi: mai con i moderati di Casini, neanche con un «patto di governo» dopo il voto. D'Alema lo smentisce: con l'Udc potremo «collaborare». Ma nel Pd esplose il caso. E Casini si spazientisce: dal Pd serve una parola di chiarezza  
D. PREZIOSI | PAGINA 4

CRISI

Giovani senza lavoro e futuro  
Mercati in festa per Bernanke

Disoccupazione italiana alle stelle: 10,5 per cento quella generale (2.700mila persone). Vola soprattutto quella giovanile, che sfiora il 34%. La precarietà stimola l'economia sommersa e il «secondo lavoro» persino nelle forze dell'ordine; mentre i mercati pendono dalle labbra dei banchieri centrali  
F. PICCIONI | PAGINA 3,6



VENEZIA 69  
L'omaggio di Spike Lee al «moonwalker» Jackson

MARIUCCIA CIOTTA | PAGINA 12



LA CONVENTION REPUBBLICANA  
Neanche il vecchio Clint salva Romney-Ryan

MARCO D'ERAMO | PAGINA 16



SARDEGNA

## Alcoa, si spegne lunedì Il futuro è appeso

Gli operai dell'Alcoa presidiano il ministero dello Sviluppo durante l'incontro tra governo, regione e la multinazionale svizzera Glencore interessata al sito di Portovesme. Ma la notizia che il gruppo americano proprietario della fabbrica non concederà la proroga allo spegnimento degli impianti, è un deterrente per l'acquisizione. La chiusura è un grosso freno a un possibile riavvio: riaccendere le celle comporta costi molto alti. Glencore prende 7 giorni per «valutare il contesto», e cioè «costo dell'energia, condizioni infrastrutturali e ambientali». Appuntamento a Roma il 5 settembre  
ANTONIO SCIOTTO | PAGINA 2

CARBOSULCIS

La miniera resta aperta, per ora. Ma servono nuovi progetti sostenibili economicamente

CARLO LANIA | PAGINA 2

INTERVISTA AL SEGRETARIO DELLA FIOM LANDINI  
«L'Iva non deve chiudere»

Loris Campetti

Nel conflitto, concreto ma anche alimentato da interessi di parte, tra chi difende il diritto alla salute e chi invece mette avanti il diritto al lavoro, il punto di vista di Maurizio Landini è netto: «Si può produrre senza inquinare e avvelenare dentro e fuori la fabbrica». Il segretario generale della Fiom annuncia un settembre di mobilitazione con assemblee operaie dentro lo stabilimento Iiva e l'apertura di un confronto pubblico con i cittadini di Taranto. «La Fiom rifiuta di schierarsi tra chi pretende la chiusura della fabbrica e chi sostiene che bisogna andare avanti

come si è fatto finora. Il lavoro all'Iiva deve diventare compatibile con le esigenze e la salute degli operai e dei cittadini, per questo è inderogabile l'applicazione immediata delle decisioni della magistratura. Insomma, la famiglia Riva deve assumersi le sue responsabilità e mettere finalmente in campo gli investimenti necessari per il risanamento dell'ambiente e del ciclo produttivo. Anche il governo deve svolgere il suo ruolo investendo e agganciando i fondi europei finalizzati a una produzione siderurgica pulita».

CONTINUA | PAGINA 3

IL PRETE BELLO

**Carlo Maria Martini** • È morto il padre spirituale più amato dai credenti e laici. Affetto da Parkinson, fu arcivescovo di Milano dal 1979 al 2002, papabile nel 2005. Lunedì i funerali in Duomo

DALLA PRIMA

Raniero La Valle

La fede, in che cosa credere, come credere, come raccontare la fede, è stato anche il vero contenuto e il vero assillo del Concilio, ben al di là delle questioni riguardanti ministeri e primati. E ancora questa è la questione che resta, se si vuole ancora parlare con l'uomo di oggi, all'altezza dei suoi problemi. E questo era precisamente ciò che spingeva Martini a parlare a tutti e ad andare a scuola da tutti, credenti e non credenti, laici e consacrati, cattolici e altri cristiani, uomini di altre religioni e senza religione. Perché la questione non è l'appartenenza, la questione è l'amore di Dio.

Nel febbraio 1992 il cardinale Martini presiedette alle esequie del padre David Maria Turoldo, un altro cristiano libero come lui. Troppo libero perché l'istituzione ecclesiastica non ce l'avesse con lui, e infatti Turoldo, che aveva partecipato a tutte le battaglie civili e religiose, dalla Resistenza al referendum sul divorzio ai bollori del rinnovamento postconciliare, era stato perseguitato, tenuto in sospetto e messo in disparte dagli ecclesiastici in esercizio di autorità. Martini, arcivescovo a Milano, qualche mese prima che egli morisse, l'aveva accolto e stretto nell'abbraccio della Chiesa, conferendogli il Premio Lazzati e dicendo: «La Chiesa riconosce la profezia tuo padre». Morendo, nella sua ultima omelia, Turoldo disse ai fedeli che si erano venuti ad accomiatere da lui: «La vita non finisce mai».

È lo stesso annuncio che, con la sua morte, Martini dà a tutti noi. La profezia non finisce, e nemmeno la vita. E non si tratta di accanirsi o non accanirsi, si tratta del dono di Dio che a nessun uomo o donna è negato. Questo, e non altro, deve dire «un uomo di Dio», gesuita, cardinale o papa che sia. Martini lo ha detto e lo ha testimoniato fino alla fine.



CARLO MARIA MARTINI / FOTO TAM TAM

Ormai malato terminale, aveva detto ai medici che non voleva l'accanimento terapeutico. L'Italia rende omaggio a un uomo di Chiesa che è stato maestro di fede e anche di politica, soprattutto per la sinistra

# Il cardinale di tutti va in un altro regno

Luca Fazio

MILANO

Nelle chiese di Milano hanno suonato le campane a morto. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano dal 1979 al 2002, non ha più aperto gli occhi dopo essere stato sedato la sera precedente. Ha rifiutato, con discrezione, ogni forma di accanimento terapeutico ed è rimasto lucido fino all'ultimo momento, come ha riferito il neurologo Gianni Pezzoli. Dunque se ne è andato così, a 85 anni, con un gesto di umiltà e coraggio, fedele fino alla fine al suo motto *pro veritate adversa dilgere* (per la verità scegliere anche situazioni sfavorevoli). Era malato di Parkinson e dal 2008, dopo il lungo soggiorno a Gerusalemme, viveva presso l'Aloisianum di Gallarate (Va), l'Istituto di studi filosofici dei gesuiti. Oggi torna nel «suo» Duomo dove, alle 12, viene allestita la camera ardente. Lunedì prossimo, alle 16, giornata di lutto cittadino per Milano, saranno celebrati i funerali.

Carlo Maria Martini era - è ancora - il cardinale per tutti i milanesi, e non solo, per i credenti e per i laici, era il «padre», come preferiva farsi chiamare, che citava Sant'Ambrogio guardando negli occhi i politici - «la politica è eminentemente a servizio dei più deboli» - ma anche il teologo di fama mondiale che con le sue posizioni aperte al rinnovamento ha sempre messo in difficoltà le gerarchie più conservatrici della chiesa. Papa Benedetto XVI, nel messaggio di cordoglio, ieri ha espresso la sua «profonda partecipazione al dolore» per la scomparsa «di questo caro fratello che ha servito generosamente il Vangelo e la Chiesa».

Raramente a un uomo pubblico sono state riconosciute autorità e autorevolezza come è accaduto per il cardinale Martini, da quando il papa polacco scelse per la diocesi di Milano in un periodo molto delicato della storia italiana (il terrorismo, poi le gozzoviglie degli anni Ottanta,

e il declino con Tangentopoli). Non è un caso se oggi lo piange chiunque, alcuni più o meno sinceramente: la classe politica, il mondo cattolico e non, le «autorità» tutte, gli esponenti di ogni fede, e senz'altro i milanesi a cui è capitato di attendere come un atto liberatorio almeno un suo discorso. Almeno lui. Stava sempre con gli ultimi, zingari, lavoratori sfruttati, stranieri, poveri, carcerati. Era un maestro di vita anche per i laici, che peraltro non ha avuto molti seguaci. Non bisogna stupirsi se oggi il cordoglio più sincero proviene soprattutto da quella parte politica che «per dovere» non dovrebbe mai dimenticare alcune sue lezioni.

Il presidente Giorgio Napolitano, che in una nota si sofferma sui colloqui avuti col cardinale quando era ministro degli Interni - «soprattutto sui temi dell'immigrazione» - affer-

ma che la sua scomparsa «è una dolorosa, grave perdita non solo per la chiesa e per il mondo cattolico ma per l'Italia, il paese di cui era figlio e cui ha dedicato tanta parte del suo impegno e insegnamento». Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ne parla come di un'autentica guida personale e dice che la città rimpiange ancora il «suo» arcivescovo. «La sua frase *chi è orfano della casa dei diritti difficilmente sarà figlio della casa dei doveri*» scrive Pisapia - mi ha sempre accompagnato nelle mie scelte più difficili, prova che laici e cattolici possono e debbono camminare insieme. Qui, nella nostra città, davanti a questioni che sembrano piccole, e nel mondo davanti alla grande questione della pace tra i popoli. Faremo nostro questo suo impegno. Ci mancherà. Mi mancherà, caro Arcivescovo». Per il segreta-

rio del Pd, Pierluigi Bersani, «ci lascia un grande uomo, una figura ricca e complessa che ha parlato al cuore del mondo e non solo alla comunità dei cristiani». Massimo D'Alema si dice «profondamente colpito per la scomparsa del cardinale Carlo Maria Martini, la cui personalità lascia un'impronta fortissima sul piano etico, spirituale, culturale». Nichi Vendola lo ha ricordato all'assemblea nazionale di Sel. «Rendiamo omaggio ad uno straordinario testimone del nostro tempo che con le sue anime, i suoi dubbi, i suoi ragionamenti, ha arricchito tutti, credenti e non credenti, in questi anni».

Per Giulio Giorello, filosofo della scienza - materia che appassionava Martini - il cardinale «era un amico di tutte le persone che amano ragionare». In altre parole, quelle di Dario Fo, «è morto un vero giusto».

IL GESTO • Ha rifiutato la nutrizione artificiale

## Ma il sondino è un obbligo nella legge sul biotestamento

Eleonora Martini

Non è stato un gesto di insofferenza verso la vita, quello che per ultimo ha compiuto il cardinale Carlo Maria Martini. Come era solito fare per ogni cosa, come racconta chi lo aveva conosciuto da vicino, aveva già riflettuto più volte, a fondo e con coraggio, sui temi di fine esistenza, sul progresso scientifico che «consente di protrarre la vita pure in condizioni un tempo impensabili», sulla libertà di decidere come morire, sull'eutanasia e sull'accanimento terapeutico. Aveva scritto in merito saggi e articoli, fonte di ispirazione anche per i non credenti, lontani anni luce dalle posizioni più retrive e bigotte di certi politici nostrani. Per questo il suo gesto di rifiuto dell'idratazione e dell'alimentazione artificiale attraverso il sondino naso-gastrico o la Peg (il tubicino inserito chirurgicamente nell'addome) perché considerate accanimento terapeutico, è un atto che fa riflettere. O almeno dovrebbe.

«Il punto delicato - scriveva Martini nel saggio *Credere e Conoscere*, redatto insieme al senatore Ignazio Marino - è che per stabilire se un intervento medico è appropriato non ci si può richiamare a una regola generale quasi matematica», in particolare «non può essere trascurata la volontà del malato». La sua umanità gli consentiva di comprendere ciò che per altri è tabù: «Non si può mai approvare il gesto di chi induce la morte di altri, in particolare se si tratta di un medico. E tuttavia non me la sentirei di condannare le persone che compiono un simile gesto su richiesta di un ammalato ridotto agli estremi e per puro sentimento di altruismo, come pure quelli che in condizioni fisiche e psichiche disastrose lo chiedono per sé». Su Piergiorgio Welby, a cui fu rifiutato il funerale religioso, e sui casi come il suo che «saranno sempre più frequenti», Martini ammonì la Chiesa di «darvi più attenta considerazione pastorale».

Il cardinale intervenne anche in merito alla legge sul testamento biologico, attualmente arenata (fortunatamente) al Senato dal maggio 2010 in attesa della seconda lettura. Martini sentiva l'esigenza «dal punto di vista giuridico, di elaborare una normativa», che «da una parte consenta di riconoscere la possibilità del rifiuto (informato) delle cure, in quanto ritenute sproporzionate dal paziente, dall'altra protegga il medico da eventuali accuse, come l'omicidio del consenziente o l'aiuto al suicidio, senza che questo implichi in alcun modo la legalizzazione dell'eutanasia». Ma quelle terapie che lui stesso ha rifiutato «non

possono essere oggetto di dichiarazione anticipata di trattamento», come recita l'articolo 3 del testo di legge così come licenziato dalla Camera, fortemente voluto dal governo Berlusconi e dai cattolici pro-life di entrambi gli schieramenti, che per anni hanno spiegato che l'idratazione e l'alimentazione non sono terapie ma «atti eticamente e deontologicamente dovuti, la cui sospensione configurerebbe un'ipotesi di eutanasia passiva», come ebbe a dire il relatore Domenico Di Virgilio (Pdl). Inoltre, secondo la legge, «l'alimentazione ed idratazione, nelle diverse forme in cui la scienza e la tecnica possono fornire al paziente, devono essere mantenute fino al termine della vita, ad eccezione del caso in cui risultino non più efficaci».

E allora il problema si pone, anche se il rifiuto del cardinal Martini sembra far «riflettere» solo pochi, tra le fila del Pdl (Alfonso Papa, per esempio). Per il senatore Carlo Giovanardi, accanito sosteni-

tore del testo, «non c'è alcuna contraddizione con la legge sul testamento biologico» perché in questo caso si trattava di persona cosciente che, «come tutti è liberissima di rifiutare le cure, anche quelle salva vita». Giovanardi difende invece il divieto perché introdotto «in un testamento lasciato anni prima e che perciò non può essere vincolante per il medico che deve prendere la decisione». Per Paola Binetti (Udc), invece, «Martini, che per 17 anni ha sopportato la malattia e la sofferenza, ha dato testimonianza assoluta di fede e di sapere che la propria vita è un dono». Solo che nel suo caso «la morte non è sopravvenuta per la sospensione di una cura, che non è mai cominciata». Una morte come quella di Martini, «accade tutti i giorni negli ospedali», continua Binetti, «è una prassi secolare della medicina». Ma «una cosa è rifiutare le cure a 85 anni, quando con naturalezza si va verso la morte, e altro è il caso di un giovane che potrebbe vivere ancora molti anni». Ovviamente, di tutt'altro avviso è la Radicale Maria Antonietta Cosciani: «Il Parkinson, come la Sla o la distrofia muscolare, è una malattia neurodegenerativa a oggi inguaribile e che causa il blocco del respiro e della deglutizione. A un certo punto della tua vita, a 40 come a 80, devi decidere se attaccarti a un sondino e a un respiratore. Chi nealiqua relazione con la legge, mente sapientemente al senato, mente facendo di mentire: ci devono chiarire se la Peg o il sondino sono un atto medico o no. L'ipocrisia sta nel voler riconoscere che il gesto del cardinal Martini ha spazzato chi si erge a difesa di una vita a tutti i costi».

Molti i suoi scritti sul fine vita: «La volontà del malato non può essere trascurata»

BIOGRAFIA • «La differenza non è tra credenti e non credenti ma tra pensanti e non pensanti»

## Sognava un Concilio Vaticano III

Luca Kocci

Sognava un Concilio Vaticano III perché era convinto che la Chiesa cattolica avesse bisogno di profonde riforme. Ma il cardinal Carlo Maria Martini è morto ieri non solo senza aver visto questa nuova assise, ma anzi assistendo alla progressiva demolizione di tutte quelle istanze di rinnovamento avanzate dal Concilio Vaticano II, 50 anni fa, gradualmente e inesorabilmente spente o ridimensionate da papa Wojtyła e papa Ratzinger, principali fautori della cosiddetta «ermeneutica della continuità», ovvero di un'interpretazione del Concilio nel segno della assoluta continuità con la tradizione e il magistero della Chiesa.

C'è la «necessità di un confronto collegiale tra tutti i vescovi» - e già l'espressione «confronto collegiale» farebbe accapponare la pelle alla Curia vaticana - su una serie di importanti «nodi» che «riaprono periodicamente come punti caldi sul cam-

mino della Chiesa», aveva detto Martini al Sinodo dei vescovi europei, nel 1999, elencando anche alcuni di questi punti dolenti: la partecipazione democratica alla vita della Chiesa, i laici, il ruolo della donna nella società e nella Chiesa, «la sessualità», la «disciplina del matrimonio», il «rapporto tra democrazia e valori e tra leggi civili e legge morale». Temi che, chiedeva Martini, devono «essere affrontati con libertà, nel pieno esercizio della collegialità episcopale». La risposta della Chiesa di Wojtyła e Ruiti prima e di Ratzinger poi è stata però un'altra: la codificazione dei «valori non negoziabili», sui quali nemmeno si discute. Sepolto così non solo il «sogno» di Martini di un Concilio Vaticano III, ma anche quel poco che restava, e che resta, del Concilio Vaticano II.

Nato a Torino il 15 febbraio 1927, giovanissimo entra nella Compagnia di Gesù (i gesuiti) e viene ordinato prete nel 1952. Studia teologia, poi Sacra Scrittura al prestigioso Pontificio Istituto biblico di

Roma, dove poi insegna e diventa rettore. Nel 1978, poche settimane prima di morire, Paolo VI lo nomina rettore della Pontificia università Gregoriana, l'ateneo romano retto dai gesuiti. Ma lascia Roma presto: alla fine del 1979 papa Wojtyła lo sceglie come arcivescovo di Milano, diocesi che guiderà ininterrottamente fino al 2002, quando si trasferisce a Gerusalemme.

È a Milano, la diocesi più grande d'Europa, diventa una figura di primo piano della Chiesa, italiana e non solo. Porta avanti iniziative di carattere spirituale, come le pubbliche letture bibliche in duomo che attirano migliaia di persone, aperte anche agli atei e agli agnostici - perché, diceva, «la vera distinzione non va fatta tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti» - come la Cattedrale dei non credenti, incontri di confronto su vari temi fra cattolici e laici. Proprio perché si accredita come uomo del dialogo, a metà degli anni '80 i militanti dei Comitati Comunisti Rivoluzionari, gruppo

ritenuto contiguo alle Brigate Rosse, consegnano all'arcivescovo le armi, anche per sollecitare una mediazione della Chiesa alla fine della lotta armata.

Sul terreno sociale più volte Martini prende posizione per la difesa dei diritti dei poveri e degli emarginati, in particolare modo dei detenuti e degli immigrati, atirandosi, negli anni '90, forti critiche dai leghisti in ascesa che avevano conquistato anche il Comune di Milano con Marco Formentini. E sul piano politico sostiene la cosiddetta «scelta religiosa» dell'Azione cattolica e di altre associazioni che tentavano di spezzare il dogma dell'unità politica dei cattolici nella Democrazia cristiana e che rifiutavano il ruolo di serbatoio di voti per la Dc, suscitando le ire di Comunione e liberazione e del mondo cattolico più conservatore.

Candidato del fronte progressista (minoritario) al conclave che nel 2005 elegge invece papa Ratzinger (anche perché il Parkinson che aveva colpito Martini indebolisce la sua candidatura), negli ultimi anni Martini prende spesso la parola dalle colonne del *Corriere della Sera* e dell'*Espresso*, in coppia con Ignazio Marino, sui temi «eticamente sensibili» - dall'inizio della vita alla fecondazione artificiale - ad omosessualità al fine vita - per lo più in parziale difformità dal magistero ufficiale. La scelta finale di rifiutare l'accanimento terapeutico ne è stata l'ultima dimostrazione.